

IL CIBO E LA FINANZA: UN RAPPORTO CONTRONATURA

Susan George Transnational Institute, Amsterdam/Parigi

7 febbraio 2015 - Palazzo Marino, Sala Alessi

Due sono le ragioni per le quali le persone hanno fame: non hanno terre sufficienti per coltivare il cibo di cui hanno bisogno, e non hanno denaro per acquistarlo.

I poveri spendono il 70-80% del loro reddito per il cibo, pertanto qualunque aumento del prezzo incide drammaticamente sulle loro vite.

La crisi alimentare del 2008, succeduta a quella dei subprime del 2007, ha cause completamente diverse dalle precedenti: una volta la fame era causata da cattivi raccolti, dovuta ad esempio a eventi meteorologici avversi, ed era essenzialmente un fenomeno locale che si manifestava soprattutto nelle campagne.

La crisi del 2008 non è stata locale ma globale, provocata da un drastico rialzo dei prezzi che ha causato rivolte in 30-35 Paesi, e ha toccato soprattutto gli abitanti delle periferie delle città, popolate in gran parte da ex-contadini espulsi dalle campagne.

Come hanno tentato "loro" (le nazioni ricche, i governi, la stampa) di spiegarci la crisi alimentare? Con argomenti "classici", in generale errati:

- prima di tutto con la legge della domanda e dell'offerta: "la popolazione è aumentata" oppure "la produzione di cibo è diminuita". Non è vero: dal 1980 la produzione di cibo ha continuato a crescere, sia pure gradualmente, soprattutto in Cina e in India;
- hanno invocato anche i cambiamenti climatici, che avrebbero ridotto i raccolti; certo, il riscaldamento globale è destinato a condizionare il futuro, ma sinora non ha determinato nessuna riduzione globale dei raccolti, quindi il riscaldamento non è una spiegazione;
- allora hanno detto che gli stock diminuivano, e questo provocava ansietà per gli approvvigionamenti e quindi un'impennata dei prezzi;
- un'altra spiegazione, più plausibile, fa riferimento al drastico aumento del costo dei trasporti (tra il 2002 e il 2008 da 10 a 80-90 \$/tonnellata) legato al forte aumento del prezzo del petrolio (+80% dal 2002), mentre sono fortemente in crescita le distanze che i mezzi di trasporto devono percorrere a

causa dell'accresciuta dipendenza dalle importazioni, a danno delle produzioni locali.

Una variante "ideologica" delle motivazioni la dobbiamo a G. Bush: la colpa è delle classi medie emergenti di Cina e India, che consumano carne anziché riso, favorendo così l'aumento dei prezzi.

Tutte quelle che ho raccontato sin qui non sono le vere cause della crisi. Vediamo invece quali sono:

- un terzo di tutte le terre degli Stati Uniti coltivate a grano sono state convertite ad agro-combustibili;
- sono fortemente diminuiti gli investimenti della Banca Mondiale in agricoltura, perché non sufficientemente redditizi. Nasce anche da qui la conversione verso produzioni esportabili, soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo;
- la ragione principale dell'aumento dei prezzi è puramente finanziaria. All'inizio del nuovo millennio sono state abrogate tre leggi, risalenti al New Deal, volte a controllare il mercato dei "futures" e a impedire la speculazione, soprattutto sugli alimenti. "Speculazione" non è una brutta parola in sé: significa semplicemente che il produttore vuole cercare di vendere il prodotto prima del raccolto per avere la liquidità di cui ha bisogno, e vuole conoscere il prezzo su cui può contare, mentre l'acquirente, grossista o industria di trasformazione, vuole sapere a che prezzo acquisterà; di qui il mercato dei "futures".

Nel 2003 in questo mercato, in funzione a Chicago sin dal 1848, si vendevano futures per 13 miliardi di dollari; cinque anni dopo, grazie all'abrogazione delle leggi del New Deal, si sono raggiunti i 260 miliardi di dollari, venti volte tanto. Non era più necessario dichiarare i contratti, potevi comprarne (e rivenderne) anche dieci o cento, e, secondo stime non ufficiali, dal 20 al 50% degli ordini, a seconda dei prodotti, non veniva da industrie alimentari o da grossisti, ma direttamente da Wall Street, che aveva capito che il mercato dei subprime era in caduta libera e inondava con fiumi di denaro il mercato dei futures.

Il punto era che chi investiva questi fiumi di denaro non aveva nessun interesse nel cibo, ma mirava solo ai soldi. Nei primi tre mesi del 2008 il prezzo del granturco aumentò del 35%, la soia del 32%, il grano del 64%. Per darvi un'idea di quanto volatile fosse il mercato, in un solo giorno del marzo 2008 il prezzo del grano è cresciuto del 31%.

Questa fluttuazione dei prezzi dei prodotti agricoli al momento è ancora limitata. È divenuta una costante del mercato? Succederà ancora? Non nell'immediato, la produzione è alta, il mercato è tornato a essere noioso, con minime oscillazioni da un giorno all'altro.

Tuttavia, in un futuro più lontano, può accadere facilmente di nuovo; perché il mercato del cibo è diventato un mercato come gli altri, come quello del petrolio, delle case o di prodotti finanziari; è totalmente separato dai bisogni della gente, indipendente dal consumo di cibo e certo non si preoccupa delle persone che non potranno acquistare il pane o le tortillas. Il problema della fame è totalmente estraneo alle persone che investono soldi nel mercato dei futures. Non ci sono sentimenti o considerazioni umanitarie in questo mercato.

Due le principali conseguenze della crisi del 2008:

- l'incremento del numero degli affamati nel mondo, passato da 800 milioni a oltre un miliardo;
- Il fenomeno del land-grabbing (accaparramento di terra): molti Paesi si resero conto che avevano dovuto spendere somme importanti per importare le grandi quantità di cibo di cui avevano bisogno, e volevano evitare di trovarsi in futuro di fronte a situazioni analoghe che avrebbero potuto portare a disordini o al rovesciamento di governi.

Gli accaparratori di terra non sono i tradizionali Paesi imperialisti dell'Occidente, ma Paesi come la Cina, la Corea del Sud, l'Arabia Saudita, gli Emirati arabi, Paesi ricchi finanziariamente ma con un territorio da sempre desertico, o che hanno distrutto la loro agricoltura.

Il fenomeno del land grabbing porta con sé l'espulsione dalle campagne dei piccoli coltivatori tradizionali, che nel caso più fortunato diventano braccianti, o vanno a infoltire le periferie delle città. La maggior parte di questi accaparramenti inoltre avviene in Africa, dove raramente esiste un sistema di proprietà legale riconosciuta, per cui è facile cacciare i contadini dalle loro terre e ridurli tra i primi a soffrire la fame.

Sono arrivata quasi alla fine della storia che dovrei raccontarvi oggi, ma lasciatemi aggiungere un paio di cose: il denaro investito nel mercato del cibo è diminuito di cento milioni nel 2013 e di altri 50 l'anno scorso [sembrano cifre modeste rispetto ai 13-260 miliardi di poche righe sopra]; significa che gli speculatori non sono più così interessati a questo mercato, e come risultato l'anno scorso i prezzi sono scesi del 13% per il grano e del 32% per il granturco.

Ma c'è una nuova minaccia che riguarda sia noi che le persone che soffrono la fame, ed è il fenomeno degli accordi commerciali, in particolare quelli che gli Stati Uniti stanno trattando con undici Paesi asiatici, incluso il Giappone e il TPP [Trans Pacific Partnership], e con l'Unione europea: si chiama TTIP [Transatlantic Trade and Investment Partnership].

Questi accordi sono uno strumento strategico nelle mani delle multinazionali, che stanno lavorando allo stesura sin dal 1995, e non riguardano solo il settore alimentare, ma tutti i settori.

Tra le società coinvolte nella loro scrittura trovate le stesse che sono in Expo 2015, CocaCola, Pepsicola, Monsanto; e non si accontentano di dominare il settore alimentare:

vogliono controllare anche la qualità del cibo e le leggi che la regolano (che in Europa sono, in generale, più rigorose che negli Stati Uniti);

vogliono imporre la coltivazione e l'importazione di prodotti modificati geneticamente (ogm) vogliono poter esportare carne agli ormoni, OGM e pesticidi senza intralci regolamentari vogliono che i contadini acquistino sementi che non possono essere riprodotte.

Sostengono inoltre che i regolamenti europei a tutela della salute non sono avallati al 100% dalla ricerca scientifica *(da cui i timori ingiustificati verso prodotti modificati geneticamente, i pesticidi o le carni gonfiate di ormoni..., nota dtr)*.

Da quanto sappiamo (perché i colloqui sono segreti) sembra che proprio questa settimana l'Europa stia cedendo su molti punti a questa vera e propria offensiva delle multinazionali, condotta influenzando molti governi e in lega con altri.

Per questo noi diciamo STOP TTIP. Voglio invitarvi a sottoscrivere contro i TTIP, anche perché mi sembra che l'Italia non sia molto attiva in questa direzione, e che il Paese non sia molto informato dei pericoli che questo Trattato comporta. Vi invito ad agire subito, perché è prevista per questa settimana la firma dell'Accordo sui Mercati Alimentari Usa/Ue.

Ho finito, e vi ringrazio molto per la vostra attenzione.

(traduzione a cura di Piero Basso, non rivista dall'autrice)